

Pellegrino laico e scrittore di strada



La vita quotidiana a Bologna ai tempi di Vasco

(Contromano)
pag. 182, € 10,00, Laterza

L'ultimo libro di Enrico Brizzi ha una matrice autobiografica, un'indole aneddotica e quella vocazione lirica e nostalgica che è propria dei libri di memorie. Qui

ripercorre per intero la propria ancor breve esistenza considerandola alla luce del rapporto con la sua città, Bologna.

È lei la vera protagonista del libro: la sua storia, a partire dal 1974, anno di nascita di Brizzi, viene divisa in "ere", ciascuna delle quali è dominata da luoghi urbani e avvenimenti che segnano la vita dello scrittore, da personaggi e miti cittadini (Stefano Benni e Francesco Guccini, Gianni Morandi e Umberto Eco, Lucio Dalla, Luca Carboni e i fratelli Prodi), dal ricordo personale di eventi destinati a rimanere nella memoria di tutti gli italiani (come la vittoria del Mundial nell'82 o la fine del PCI).

Le costanti sono il rimpianto per una certa mentalità tipicamente bolognese - fatta di buon senso, concretezza e di un'incrollabile fede politica nella Sinistra - che, con il passare degli anni si è sempre più rarefatta, e l'ammirazione per Vasco Rossi, capace di trasformarsi dall'ex studente di ragioneria residente in via Brigate Partigiane (per i bolognesi via delle Bombe), che Brizzi vedeva da bambino, nell'unica vera rock star italiana; un cantante che ha finito per costruire, con i suoi successi musicali, la colonna sonora di un'epoca e di un'intera generazione. Parlando di sé e della sua città, Brizzi ritrova la freschezza e facilità di scrittura dei suoi libri migliori. Ne viene fuori una piccola opera agile, sobria ed estremamente godibile, che riesce a essere spontanea e un poco scapigliata senza cadere nei luoghi comuni del giovanilismo che talvolta hanno afflitto alcune prove narrative dello scrittore. (Stefano Gianni)

Enrico Brizzi

DI LAURA CERUTTI

Con il suo *La vita quotidiana a Bologna ai tempi di Vasco* si è confermato "lo scrittore" della sua città, Bologna, e la cosa non stupisce più di tanto: Enrico Brizzi, infatti, oltre che autore di un romanzo generazionale diventato ormai di culto, *Jack frusciano è uscito dal gruppo*, è una voce che i suoi coetanei, ma anche le generazioni più giovani, continuano a seguire. Forse perché lui stesso sa ascoltare con curiosità e intelligenza, e sa rimettersi sempre in gioco: quando scrive, quando ascolta una canzone, quando va allo stadio o quando cammina per giorni sotto il sole o la pioggia in uno dei suoi tanti viaggi con lo zaino in spalla.

Marzo 2009 CHELIBRI

Parola a/Enrico Brizzi

Viaggiare sempre. È un privilegio o solo una scelta che tutti potrebbero fare?

Mi ritengo fortunato, naturalmente. Per un lavoratore dipendente inquadrato dal lunedì mattina al venerdì sera, sarebbe quasi impossibile partire due mesi; chi invece fa un lavoro atipico – più che a me, penso ai miei compagni di viaggio – ha molte garanzie in meno, ma questa grande libertà in tasca. Però sono tanti quelli che mi dicono «Beato te che puoi», e alla fine s'inventano scuse per non partire zaino in spalla nemmeno un weekend: se la schiavitù è una condizione oggettiva, la libertà è una percezione personale e, purtroppo, qualcuno ne è terrorizzato.

Per noi altri partire è solo questione di mappe e budget: una volta messi insieme, si va.

Dopo Gerusalemme, qual è la meta del prossimo pellegrinaggio?

Nel campo dei pellegrinaggi storici, dopo Roma (2006) e Gerusalemme (2008) non resta che Santiago, la meta più frequentata. Però ripercorrere le orme di viandanti e pellegrini non è l'unico tipo di viaggio che m'interessa: l'Europa è la nostra casa e il nostro campo da gioco, e le possibilità sono infinite...

Passiamo ora al Brizzi scrittore. Si può vivere in Italia con i diritti d'autore o bisogna fare anche altro?

Per quanto mi riguarda, i diritti d'autore costituiscono la base che mi permette di mantenere una famiglia di cinque per-

sone. Mangeremmo però pane e acciughe tutti i giorni se non collaborassi a giornali e, soprattutto, se smettessi di pubblicare romanzi.

Strana ebbrezza, questa di essere pagati per raccontare storie, qualcosa che prima facevo gratis: è una responsabilità, ma anche la più eccitante delle sfide. Venisse meno la sincerità o la voglia di passare le giornate così, mi affrettarei a cambiare lavoro: scrivere un romanzo è ogni volta una prova mentale e fisica dispendiosa, magnifica ma totalizzante, e alla fine ho voglia di tornare a un'ignorante essenzialità, andarmene a zonzo per tratturi e strade bianche, lontanissimo dai computer, per preoccuparmi unicamente di sole, pioggia e vento.

Anche senza contare Jack Frusciante, oggi rimane costante un contatto forte con le generazioni più giovani: com'è possibile? Soprattutto con la scrittura oppure parlando di musica, trend... come fai su MTV?

Sarebbe ingenuo pensare che uno scrittore non abbia bisogno di visibilità. Io che non sono amico personale di Veltroni né frequento i salotti, mantengo i rapporti con i lettori più giovani attraverso presentazioni e reading, ma anche via internet e con occasionali apparizioni radiofoniche e televisive.

Qualcuno potrebbe obiettare che uno scrittore serio non dovrebbe andare a MTV per commentare le chiappe di Jennifer Lopez, ma io non la penso così: intanto le chiappe (di Jennifer, ma non solo) a interrogarle in maniera adatta sono un argomento più serio di molti al-

tri, sui quali si tengono dibattiti e seminari con un forte dispendio di denaro anche pubblico. Ma, soprattutto, non credo sia colpa del sottoscritto se le terze pagine dei giornali si rifiutano in blocco di affascinare i ragazzi o, perlomeno, di riannodare un dialogo con loro. Sono i giornali, non gli scrittori, che hanno abdicato al ruolo di raccontare il Paese reale attraverso le sue storie.

Il primo libro è uscito da Transeuropa, una piccola casa editrice marchigiana. Come è stato quell'inizio?

Nelle stanze affollate e fumose di Transeuropa ho imparato ad amare la scrittura e il procedimento alchemico che trasforma una buona storia in un romanzo pronto per la libreria.

Si era una specie di squadra guidata dal carismatico editore Massimo Canali e, finché la ricerca ha prevalso sulla ripetizione stilistica di moduli fortunati, quella piccola fucina anconetana è stata uno dei cuori pulsanti della narrativa nazionale: lontanissima dai centri di potere e dalle frequentazioni col giornalismo che conta, ha visto nascere in poche stagioni tre antologie seminali come *Under 25*, tre romanzi primi (più o meno a lungo) nella classifica di vendita e due finalisti del Campiello.

Un po' troppo per liquidare la faccenda come una combinazione, o ignorare bellamente quell'esperienza, come fanno alcune antologie *novissime et sciaguratissime*.

In Transeuropa aveva lavorato anche una personalità della nostra letteratura contemporanea, quel Pier

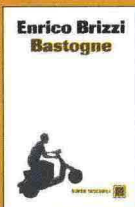
I libri di Enrico Brizzi



Apriti Sesamo.
Ali Babà e i quaranta ladroni
(Varia), pag. 112, € 14.00
Pendragon
(Magazzini Salani, € 16.00)



Bastogne
(Super tascabili), pag. 220
€ 8.90, Baldini Castoldi Dalai



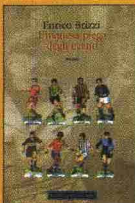
Jack Frusciante
è uscito dal gruppo
(Gnomi), pag. 170, € 8.40
Baldini Castoldi Dalai



Nessuno lo saprà
Viaggio a piedi dall'Argentario al Conero
(Oscar piccola biblioteca)
pag. 420, € 9.00, Mondadori



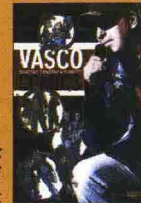
Elogio di Oscar Firmian
e del suo impeccabile stile
(I nani), pag. 300, € 7.75
Baldini Castoldi Dalai



L'inattesa piega degli eventi
(Romanzi e racconti), pag. 520
€ 19.50, Baldini Castoldi Dalai



Il pellegrino dalle braccia d'inchiostro
(Oscar piccola biblioteca)
pag. 316, € 9.00, Mondadori



Vasco comix
Quattro canzoni a fumetti
pag. 110, € 14.00, Panini Comix

Vittorio Tondelli conosciuto come uno dei talent scout più acuto dei tempi. Chi era Tondelli?

Quando avevo vent'anni per me era un mito, e ancora oggi lo considero un pioniere, qualcuno che ha aperto un sentiero e l'ha mostrato ai più giovani. Se lo sto percorrendo, è perché lui l'ha liberato da fronde, rovi e pregiudizi infestanti.

Cosa c'è di positivo nel mondo dell'editoria e cosa no?

È il mondo che amo, e naturalmente i suoi difetti mi addolorano. In primis, la congiuntura ontologico-economica che impedisce di puntare sui narratori esordienti, a favore dei tentativi di narrazione più o meno encomiabili di sub-celebrità varie, satrapi di Montecitorio e starlet della tivù.

Mi aspetterei più orgoglio da chi ama i libri e, per lavoro, li confeziona. Bisognerebbe privilegiare la ricerca stilistica a prescindere dalle ottime ragioni del marketing.

Si dice che in Italia si legga poco...

È un dato oggettivo e allarmante: a questo penso quando sento parlare di degrado. Diamo arbitrariamente agli stranieri la colpa dell'insicurezza, e intanto decostruiamo da soli il nostro patrimonio culturale, non leggendo e non frequentando più sale e musei.

In questa situazione poco allegra la televisione in sé ha una responsabilità piccola, ma enorme è quella di chi ne ha regolamentato l'impatto nelle nostre vite. Se ci siamo arresi culturalmente ai quiz preserali e ai reality show, la colpa non è della tivù, ma di chi le ha lasciato la Nazione in mano. E, visto che non amo autoassoluzioni, di ciascuno di noi.

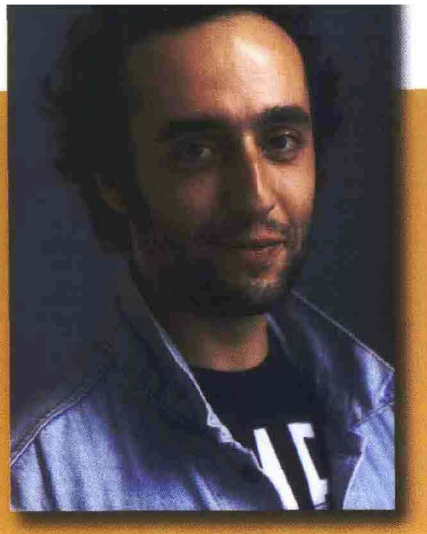
Ne *L'inattesa piega degli eventi* l'ambientazione fanta-politica e fantastorica parla del fascismo, di un fascismo che giunge fino agli anni Sessanta. Ma fra i lettori più giovani potrebbero esserci persone che il fascismo - quello vero, quello storico - non sanno neppure bene cos'è. Cosa è arrivato a quei lettori? Di quale fascismo si parla in questo libro?

Non serve avere letto *1984* per vivere sotto controllo: oggi sta capitando anche a chi non sa nemmeno chi fosse Orwell. Similmente, non importa essere storiografi per intuire cos'era il fascismo nel suo tratto più distintivo: una dittatura. La gente lo sa bene, e se ne ricorderà (con-

Chi è

Nato a Bologna nel 1974, non ancora ventenne pubblica *Jack fruscante è uscito dal gruppo*, che diventa anche un film e ottiene un grandissimo successo soprattutto fra i giovani. Appassionato di rock e di lettura ad alta voce, è spesso protagonista di reading. Nella vita privata è un "fanatico" camminatore.

www.enricobrizzi.it



fondendo date e particolari) molto a lungo. Non a caso, sessant'anni dopo la sua caduta c'è ancora chi si dice "antifascista" e chi apertamente lo rimpiange.

Come ho voluto fosse scritto in quarta di copertina, *L'inattesa piega degli eventi* è un romanzo sulle passioni che gli italiani si portano dietro da almeno un secolo (e quindi due terzi della storia unitaria): calcio, amori facili e autoritarismo. Temi attuali, di fiction solo a livello formale, che la ricca rassegna stampa e i messaggi dei lettori hanno riconosciuto come nutrienti.

Le grandi manifestazioni e occupazioni contro la legge della riforma scolastica del ministro Gelmini sembrano aver offerto l'occasione a ragazzi e ragazze per far sentire la loro voce. In questo movimento c'è qualcos'altro al di là della protesta contro la legge in sé e per sé? Quale futuro, a tuo avviso, i ragazzi immaginano oggi per se stessi?

I ragazzi sono in trappola e lo percepiscono benissimo: il guaio principale e irrisolvibile è che sono pochi (non avremmo mai avuto il '68 se il boom demografico del dopoguerra non avesse creato una maggioranza numerica di giovani nella società italiana di allora). Ormai le giovani generazioni sono state fregate troppe volte, e non si fidano più di chi tende loro la mano.

L'unica iniziativa sensata sarebbe uno sciopero generazionale senza etichette di movimenti o partiti, ma a giudicare dalle cause promosse su Facebook, la gente sembra più interessata a progetti di minima che non a ribaltare il tavolo per rimettere tutto in discussione.

Per questi giovani che romanzo ti piacerebbe riuscire a scrivere?

La storia di quanto coraggio serve per diventare una famiglia e restare liberi.

Quali libri consiglieresti loro?

Fra le ultime (ri)letture, consiglio *Refusi* di Marco Cassini (dedicato a chi vuol fare l'editore), *Il fascismo a fumetti* di Claudio Carabba (per chi, come me, vuole indagare la retorica patria anche attraverso le tavole del *Vittorioso* e di *Giungla!*) e un classico per bambini come *Il giornalino di Gian Burrasca*.

So che stai scrivendo il prequel de *L'inattesa piega degli eventi*: puoi anticiparci qualcosa della storia e spiegarci perché era importante per te fare un passo indietro nella storia di Lorenzo Pellegrini e di quell'Italia fascista?

L'inattesa piega degli eventi, con la sua Italia laica e littoria del 1960, è un primo squarcio di un'opera più grande, diciamo di una trilogia.

Al momento sto lavorando su due tavoli: il prequel, ambientato nel corso della Seconda guerra mondiale, vede Lorenzo Pellegrini studente di ginnasio nella sua Bologna, villeggiante a Riccione, quindi sfollato nell'Italia centrale e giovanissimo avanguardista nei giorni caldi del settembre '43. Un romanzo di formazione, fra militanza, interrogativi sulla famiglia e primi amori, ambientato in uno scenario al tempo stesso familiare e inaudito.

La terza storia, invece, si svolge negli anni immediatamente successivi al 1960, con Balbo presidente e la società italiana in pieno subbuglio. Come se la caverà Pellegrini nell'epoca dei Beatles, delle trame atlantiche e delle minigonne? Per il momento, posso garantire che mi sto divertendo molto in sua compagnia. Per non dire dell'altra trilogia, affatto diversa, che un giorno completerò: penso a quella dedicata al cammino, che dopo *Nessuno lo saprà* e *Il pellegrino dalle braccia d'inchiestro* conoscerà il suo climax col racconto del viaggio a Gerusalemme.